

POLITICA E GIUSTIZIA

«Anticorruzione, bene la legge Ma subito la norma sugli incandidabili»

● «Si poteva fare di più, ma l'ottimo è nemico del bene e date le condizioni politiche il risultato è positivo. Va fermato il testo Pini»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Se l'avessimo potuta scrivere e pensare l'avremmo fatto in modo più strutturato e organico. Ma l'ottimo è nemico del bene e date le condizioni politiche in cui è maturato il disegno di legge contro la corruzione è un importante passo avanti messo a segno da questo governo. L'auspicio è che diventi legge il prima possibile».

Anna Canepa è vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe che segue passo il cammino del pacchetto di norme contro la corruzione in gestazione in Parlamento dal 2010. Giovedì la prima e difficile approvazione dell'aula di Montecitorio.

Cominciamo dagli aspetti positivi. Quali sono?

«Sono state introdotte nuove, importanti e attese fattispecie di reato. Penso soprattutto al traffico di influenze e alla corruzione tra privati. Il primo soprattutto è un'esigenza non più rinviabile. Gli ultimi anni di inchieste giudiziarie hanno raccontato bene questa forma subdola di corruzione che si basa sulla raccomandazione a cui fa seguito un vantaggio patrimoniale, lo scambio di utilità. Non a caso è stata ribattezzata la norma anti-cricche. Certo, già che c'eravamo, si poteva fare qualcosa di più».

In che senso? «Il governo ci ha messo in manette» ha detto il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto annunciando che al Senato cambieranno la norma.

«Si poteva fare di più perché il limite della pena - da uno a 3 anni - restringe la possibilità di indagare. Ad esempio non consente l'utilizzo delle intercettazioni e quindi sarà più difficile scoprire questa tipologia di reato. E però, come sopra, l'ottimo è nemico del bene. Quindi va bene così».

Il gruppo parlamentare Grande sud ha motivato il voto contrario in aula perché «la raccomandazione, al sud, è il pane quotidiano e finiremmo tutti indagati».

«Mi limito ad osservare che il reato scatta solo se è dimostrato il vantaggio patrimoniale. Se c'è il passaggio di soldi o altra utilità. In altri paesi certi comportamenti non avrebbero neppure bisogno di essere previsti come reati».

Altri aspetti positivi?

«Il reato di corruzione tra privati è quasi una rivoluzione nel nostro paese».

Cosa manca?

«Di sicuro si sarebbe potuto agire in maniera diversa sulla prescrizione. Era ed è necessaria una norma specifica che vada ad annullare gli effetti nefasti della Cirielli (era Berlusconi, ndr). Il governo ha deciso di non agire in questa direzione e ha intrapreso la strada dell'aumento delle pene e di conseguenza di far aumentare almeno di un po' la prescrizione. Qualcosa, ma forse non sufficiente».

In questo contesto politico non era possibile fare di più. Quale il vostro suggerimento?

«Un intervento di tipo strutturale. Ad esempio sospendere i termini della prescrizione una volta iniziato il processo».

L'articolo 10 del testo sulla incandidabilità di chi ha condanne definitive è stato uno dei passaggi più stretti nell'approvazione del testo. Per la magistratura è un elemento importante?

«Certamente negli altri paesi è sconta-

L'INTERVISTA

Anna Canepa

La vicepresidente Anm: «Introdotte nuove e importanti fattispecie di reato. Bisognava però agire in maniera diversa sulla prescrizione»



to non candidare le persone indagate. Detto questo, credo che il tempo di aspettare sia finito. Il paese chiede segnali forti. Il governo deve esercitare la delega per la legge in modo rapido, veloce e utile per il voto nel 2013».

Grande dibattito sulla concussione spaccettata in due reati, 317 e 319 quater. È vero che ce lo chiedeva l'Europa?

«In questo caso è stato usato uno slogan. L'Europa ci chiedeva di punire anche il privato concusso (finora lo è solo il pubblico ufficiale, ndr). Sarebbe stato meglio introdurre cause di non punibilità per tutelare la figura del concusso che in ogni caso è utile alle indagini. Potevamo rispondere all'Europa in tanti e svariati modi. È stato scelto questo. Vedremo in pratica l'applicazione della giurisprudenza».

Impatto delle leggi?

«Sarebbe buona norma che prima di far entrare in vigore le leggi ne venisse valutato l'impatto pratico».

C'è il rischio che possa favorire qualche imputato eccellente?

«Finché la norma non sarà valutata in aula, dai singoli Tribunali, non possiamo dirlo. Certo, spaccettando il reato, è presumibile che le difese sollevino le eccezioni».

Il Pdl insiste sulla responsabilità diretta del giudice in caso di errore. Vuole la norma Pini, al Senato in attesa del via libera, così com'è. Tra il ricatto e la minaccia. E voi?

«Quella legge va fermata. La nostra arma finora è stata il dialogo con osservazioni tecniche puntuali in ogni contesto. Non possiamo pensare che non si arrivi a soluzioni di equilibrio e buon senso. Quella legge, che tocca assetti costituzionali così delicati, non può essere approvata in quei termini in un clima teso».



Il ministro della Giustizia Paola Severino al termine del Consiglio dei Ministri. FOTO TM NEWS-INFOPHOTO

Processi, tempi rapidi

● Nel decreto sviluppo una «rivoluzione» per accelerare i giudizi civili e penali e far risparmiare milioni allo Stato

C.FUS.
cfusani@unita.it

Tutti concentrati sul disegno di legge contro la corruzione, il ricatto politico del Pdl sulla norma antitoghe e dintorni. E ai più sfugge che la vera rivoluzione il ministro Severino la sta facendo da un'altra parte. Tra le pieghe del decreto Sviluppo. Dove in nome di una maggiore efficienza della giustizia che significa risorsa e sviluppo per il sistema paese, ha piazzato tre articoli destinati a cambiare subito e di parecchio il modo di far funzionare la giustizia penale e civile in questo Paese.

Da settimane combatte su più fron-

ti, il ministro Guardasigilli. Bisogna dire che li amministra e li gestisce, tra sviste e sgambetti dei vari uffici, con lucidità e distacco. Grazie, forse, chissà, anche al fatto che è nata la terza nipotina. Certo è che il premier Monti, quando lascia la conferenza stampa a palazzo Chigi per salire al Quirinale dove lo attende il presidente tedesco, saluta con affetto soprattutto il ministro Severino. Consapevole delle battaglie che sta combattendo e a cui è destina-

Una rivoluzione in due tempi. E per decreto. Anche se è previsto «salvo intese». Nuove regole che entreranno in vigore non in tempi celeri. Nel civile viene in pratica quasi eliminato il secondo grado di giudizio. «Abbiamo visto che il 68 per cento delle cause civili vengono confermate in appello» spiega il ministro. «Abbiamo quindi ritenuto giusto inserire un filtro, composto da un solo giudice, che dovrà valutare se quella causa merita di avere un secondo grado di giudizio e se invece può andare direttamente al terzo. Non cancelliamo l'appello - insiste Severino - ma inseriamo un filtro, un giudice che valuterà

prima se l'appello è palesemente inammissibile. Se lo è, non sarà celebrato il secondo grado». Sul civile pesa un arretrato di 5,5 milioni di cause. Da questa misura gli uffici di via Arenula si attendono risultati importanti per lo smaltimento dell'arretrato.

La seconda mossa assomiglia tanto a una sorta di «processo breve» rivisto e corretto. Il punto di partenza è taglia-

...

Il ministro Severino tra le pieghe del decreto vara tre articoli destinati a cambiare la giustizia

re, cioè risparmiare, quei 200 milioni all'anno che lo Stato deve versare ai cittadini che fanno ricorso alla legge Pinto sulla eccessiva durata dei processi in Italia e che puntualmente vincono le cause. Il testo del decreto introduce quindi un tempo oltre il quale il processo, sia civile che penale, viene considerato troppo lungo. Un tempo da cui cominciano a decorrere il calcolo per il

IL CASO

Annarella e il presidente

Fuori programma a piazza Montecitorio. Poco istituzionale ma molto caloroso. Protagonisti il presidente della Repubblica e Annarella, la signora che è facile incontrare tra palazzo Chigi e la Camera con più costanza di altri che ne vivono la presenza con una malcelata apprensione.

«Presidè...sei er meglio» ha gridato la signora e Napolitano, sorprendendo Fini che lo accompagnava a conclusione di un seminario sulla giustizia, il seguito e la scorta ha deciso di avvicinarsi all'originale supporter.

«Bbona, eh...» ha messo le mani avanti un preoccupato Fini testimone diretto in altre occasioni della veemenza dell'interlocutrice. Ma lei è risultata solo interessata a trasmettere al Capo dello Stato la gioia di poterlo abbracciare ed anche baciare.

«Manteniamoci forti» le ha detto il presidente divertito. Però non gli è stata risparmiata una frase, per così dire, rivoluzionaria in perfetto stile anticasta. «Presidè gli dovemo taglià la testa a tutti quanti questi qua». Non se ne parla di risolvere con la ghigliottina, pur se verbale, le difficoltà all'origine della tagliente affermazione. «Sì, ma lui no...».

E la testa resta sul collo del presidente della Camera e di tutti gli altri.

M.C.I.

PAROLE POVERE

Tutti uguali, piduisti e antipiduisti

Dice Cicchitto che: «Chi sbaglia paga, deve valere anche per i giudici». Nessuna sorpresa, solo che cercando di fare muro contro l'adozione delle nuove norme sulla corruzione, il Pdl si aggrappa alla universalità dei principi di legge rischiando di impiccarsi da sé. Ma corrono il rischio: è più forte l'odio nei confronti della magistratura dell'istinto di sopravvivenza. Una sorta di eutanasia per vendetta dalla quale i singoli, tuttavia, in genere si salvano. Cicchitto, di questo meccanismo, è testimone eccellente. È stato iscritto alla loggia P2, un covo di eversori che ha avvelenato lo Stato, ma ne è uscito per fare carriera accanto a Berlusconi, del quale, a sua volta, c'è traccia sensibile in quella stessa loggia. Ha mai pagato per quell'"errore"? No, anzi: la sua adesione alla banda di Gelli non è stata un errore se da anni è una delle menti più influenti del paese. Ecco perché lui non paga: in Italia non è stato un errore iscriversi alla P2; è stato un errore non iscriversi e infatti noi i paghiamo tutt'ora. Non sono balle: uno dei motori del successo del Movimento Cinque stelle è l'accusa generalizzata a tutte le culture politiche di aver raso al suolo l'Italia. Berlusconi e i suoi avversari, iscritti alla P2 e non iscritti. Nicole Minetti come Rita Levi Montalcini della quale Grillo, convinto che qualcuno le avesse comprato il Nobel, disse «è una vecchia puttana».

TONI JOP